Arcangela Tosto

"...FINO ALL'ULTIMA LUCE!"

RACCOLTA DI POESIE

GIUGNO 2007

“...FINO ALL’ULTIMA LUCE!”

Questa piccola raccolta antologica propone una serie di poesie di Arcangela, scritte in vari periodi, che spaziano dalla introspezione agli affetti familiari, a temi sociali e di più ampio respiro.

Ne emerge una personalità vivace, curiosa, appassionata e indubbiamente dotata di una fervidissima fantasia ma anche complessa, ricca, sfaccettata, ermetica, celata dietro simboli e metafore e a volte contraddittoria (la tartaruga, timido corazzato animale che, alla fine del suo viaggio, libera movenze "d'un altro che alza la testa a ruggire").

E poi versi d'amore per il compagno, i figli, la sorella, la madre e il padre; madre che é "sole, giorno, via chiara", padre che é luna, ombra, mistero... ("E tu sorridi luna/ come sorride mio padre/ quando ha rubato un mistero").

Ma sempre, su tutto la speranza, la fede negli uomini che riusciranno a guarire città malate, a tendere la mano verso chi é diverso ed ha bisogno di sentirsi accolto, fede nella parola ("A me hanno insegnato/che la parola ha creato/ e in essa ancora risiede il potere/di trasformare il Caos in luce").

E dalla luce ci si sente avvolti al termine di questa lettura, luce che illumina gli occhi di chi, finalmente, riesce a vedere sul volto del suo simile quello del divino Creatore.

Presentazione di Marinetta Lumenti Firenze, giugno 2007

Antologia dedicata a tutte le persone che hanno voluto bene ad Arcangela.

Andrea

Io sono la tartaruga

Nella luce gialla di un pomeriggio di giugno
mi sono svegliata :
il guscio era caldo
ho tirato fuori la testa .
Le zampe hanno fatto presa sul terreno
hanno trovato, a toccarlo,
il ritmo sopito .
Allora mi sono avviata sul sentiero :
diritto attraversava l'erba
ed i cespugli,
diritto attraversava la luce di giugno
e io andavo,
camminavo per arrivare
col mio passo,
nessuno mi avrebbe fermata :
sempre sono arrivata,
e un giorno ho vinto la lepre .

Cinquanta lune cinquanta soli

Dunque era qui che volevi arrivare
in questo spazio quadrato
quando a passi di lenta gigantessa
di corazzato timido animale
ti sei mossa
nella luce di un giugno
migliaia di giorni fa.
E non sapevi contare – non volevi –
fino a quaranta
ché ti sembrava sacrilegio
varcare la soglia del numero
sfidarne il limite oscuro.
Puoi voltare adesso
cauta la testa :
cauta
ché non ti salti addosso la paura
a misurare
di quanti passi e lunghi
ha disegnato il terreno il corpo di lento animale.
Sei arrivata – ti pare
adesso che ti guardi –

solo per toglierti il guscio la casa
e liberare movenze d'animale
d'un altro
ch'alza la testa a ruggire
nello spazio quadrato
che ti sta stretto forse
forse t'intriga
Perchè é misura giusta per cantare
guardando negli occhi:
per questo eri partita
nella luce di un giugno
milioni di ore fa .
E conti cinquanta lune cinquanta soli
come fossero briciole di pane
ancora calde di forno
le puoi mettere in fila
raccontare…
dunque era qui che volevi arrivare.

L'ordine

Pulito bello rassicurante
come un giovane avvocato tra cartelle azzurre
intento alla scrivania
con unghie curate e mani affidabili
accoglienti solide sotto controllo
che non strabordino oltre confini di parole non dette
occhi aperti alle soglie del sonno
senza entrare nel paese del vento
delle nebbie mascherate da sogni
all'erta
come la gatta sul focolare
non insegue faville su per il buio camino
E canta.
Come campane nella sera regala voci di angeli
fili d'oro da intrecciare
come bracciali ai polsi
Non farne funi per scalare il cielo
Più alti dei tetti delle più alte case
solo gli uccelli volano
e il disordine.

Dove vanno a morire le cicale

L'azzurro non si strappa
é panno forte teso inamidato
il sole cuoce
suona e t'incanta l'orchestra dei cespugli.
Le cicale
Perchè non si lasciano vedere?
Non sono niente senza il vestito di sole
voce soltanto.
Quando la festa é finita
dove vanno a morire le cicale?

A posta

A posta impostai in quel posto
sperduto tra pacchi postali
nemmeno fornito di posti
a sedere
alla vista nascosto
per te grande amore riposto
che fuggi il telefono apposta
e insegui parole ed affetti
su fogli di carta leggera
piegati alla vecchia maniera
in buste incollate impostate
con mano che trema
a un ufficio postale.

Immagine

E questa non sei tu
come ti vedi
ma tu come vorresti
vederti allo specchio :
così ami di te i colori
teneri e forti colori di luce
e le linee rotonde come musica

t'avvolgono l'anima
disegnano il corpo attorno a lei
corpo di luce
corpo di donna - madre .
Esiste .
Ma dove abita il nero ?
Il corpo non dà ombre
lo spazio é bianco .
Il nero abita dentro la terra .
Denso come petrolio scorre dentro la fogna
l'erba rimane verde sopra la terra
ogni erba ed ogni cosa verde :
le spighe giovani nei campi di grano
le lattughe a cappuccio negli orti
il nero non le tocca
e non le imbratta .
Sotto la crosta calda
scorre dentro la fogna
percorre tutta la sua via
fino al mare .

Alla fine del giorno

Il desiderio era di volerti bene :
che altro conta fra due persone ?
che resta fra le mani alla fine di un giorno ?
Farti male é facile
tracciare inchiostro nero
fra te e me nella serie delle ore
contare i grani dell'offesa
intrecciarne collane.
La parola non ha potere
povera
a dire il bene
le azioni come candele
di cera mi si struggono.
Dove ho nascosto il mio bene ?
Sotto stracci di polvere l'ho sepolto
per non ritrovarlo l'ho sepolto.
Che cosa terremo nelle mani
io e te alla fine del giorno ?

Con te sulla strada

Con te sulla strada un giorno ancora
un anno .

Con te sulla strada fino alla palma nuova
con te sulla strada fino all'acqua buona.

Fino al cielo più alto
fino a barriere di monti
fino agli uccelli migranti
fino al vento che canta
con te sulla strada.

E dopo
voglia di luna con te sulla strada
spensierati pensieri con te sulla strada
spalancate finestre guizzi di sole
vocianti torrenti silenti parole
campane a distesa con te sulla strada .

Un giorno ancora di passi più allegri
o un anno ancora di piedi più lenti
di baci nel sole o parole bagnate
di teneri sguardi o canzoni ballate
al passo di due con te sulla strada
con te sulla strada.

Dono

Dono si sono fatte le mani
che i giorni hanno reso sacre
nell'accoglienza:
alle mie si muovono
parlando abbracci e strette innamorate
d'un amore ebbro e d'improvviso sveglio
accanito di primavera.
Dono si sono fatti gli anni:
t'hanno plasmato il corpo
come un albero di campo e di giardino
che sa star fermo d'inverno
e fremere di gemme in primavera.
Ti vengo incontro e tremo d'allegria.

Compagna di giochi

Compagna di giochi ti ho avuta
di ore d'inverno e di ore d'estate
compagna di attese, di fremiti d'ira
e senza ragione parole
parole raccolte a ceste
Ma anche niente
distanze e paure del niente
E sempre quel filo d'argento
quel gioco di stelle a manciate
sulle ore d'inverno sulle ore d'estate
che non sanno più essere lunghe
s'accorciano brevi sull'acqua
Ma tu sempre ritorni fata o strega
nei giochi d'inverno nei giochi d'estate
giochi da grandi ora
giochi che chiameremo seri
giochi per poter dire: ho una compagna
una compagna sì
che ama le stesse cose mie.

Come di pesca sul tuo pelo di gatta

Come di pesca sul tuo pelo di gatta
come di luna sulla tua pelle di sera
il mio volare sopra lagune infinite
ti circondi, rotondo, le spalle
ed i pensieri.

Fino all'ultima luce

Sorella piccola cara
niente parole stasera
non ci faremo racconti comunicazioni resoconti
Perchè non sono venuta per parlare
e a te neppure interessa
Sono venuta per annegare
in quel punto sotto la curva del collo

dove il mio capo può fermarsi
e sentire correre il sangue
immaginarlo verde, fresco nel riposo
come l'ombra di palme nei tuoi occhi
che più scura si prolunga dentro i miei
Sono venuta per vibrare
dentro la musica tua di corde stese al sole ad asciugare
violini tristi cicale rumorose
come acqua che si rovescia sulla pietra
senza soste e nessuno la beve
fa rumore per far sapere che scorre
e poi tace quando una bocca la prende
sorpreso l'orecchio assapora il silenzio
aspettando il ritorno dell'acqua
così stasera io con te
fino all'ultima luce.

Il mio respiro é venuto a cercarti

Credevo
di respirare soltanto
e che il respiro restasse in me
vagasse lì nella stanza
Credevo
di non pensare più a te
ma a me soltanto
E il mio respiro, ecco,
si e staccato da me
ha voluto tornare lui a baciarti la fronte
ha voluto sfiorare le ciglia
carezzare le guance le labbra
e dopo
soltanto dopo tornare da me
Credevo di non pensarti
e tu, figlia, mi stavi dentro
Il mio pensiero non ti cercava
e il mio respiro, ecco,
é venuto lui a cercarti.

Dal campo dei girasoli

Dal campo dei girasoli in fondo in fondo
si muove il vento
é un fiato d'aria
nella calma d'agosto appena un fiato
o sei tu che respiri dietro la casa ?

Come brezza di terra incontro al mare
ti escono dal petto desideri
caldi d'estate
e sogni di quello che avresti voluto
e non é stato
e azzurre passioni e laghi d'oro
sulle stoffe che tocchi
maga dei fili
sulle tele che accarezzi di colori
e di profumi invaderesti
se solo fosse possibile .
Nel cuore segreto dei girasoli d'agosto
nei petali urlanti di giallo
offerti al sole
e al mio sguardo che beve poesia
canti la tua ultima canzone
la tua prima
giovane donna bruna
per sempre per sempre assetata di vita .

Per il tempo

Per questo ti chiamerò Madre:
per il tempo
il tempo dei mesi lunghi dentro il tuo corpo
il tempo delle notti sospese a una mano
che spezza il cerchio del male
il tempo dei giochi in cui ti perdi
ti fai simile al figlio
non esistono le ore dei grandi
soltanto contano il sole e le stelle
il tempo imperfetto delle storie
"io ero" e "tu facevi"
" cammina, cammina, cammina"
Così il tuo tempo si fa dono
nelle tue mani che non danno la forza
ma portano sulle dita sensazioni
E tu che non sai spiegare la ragione delle cose
regali il tempo:
per il tempo ti chiamerò Madre.
Tornerò ai tuoi seni bianchi
salirò le verdi colline
fino a dove mi condurrà il profumo di te
e là, sui capezzoli bagnati di oro,
la mia bocca non soffrirà più la sete
Perchè fiumi di latte mi scenderanno dentro

fino a che il cuore abbia caldo abbastanza.
Tienimi Madre
Perchè da troppo tempo
era deserta la conca della vita
e la sua immagine in me s'era persa
annegata fra mille
e oggi che m'e venuta incontro
l'ho presa nelle mie mani e nel mio corpo
me la sono abbracciata come una figlia
e non la lascio...
Vedi? La tengo stretta
Perchè non voglio mai più soffrire la sete.

Inesorabilmente

Madre che mi hai portato dentro
che ancora mi porti
madre infinita
e reale
non di un sogno sto vaneggiando
costruisco colonne di un tempio azzurro
dalle tue fondamenta
di te che sei creatura imperfetta
e sai di essere piccola
ma non ti tarpa le ali
la terra che impasta e lega al suolo.
Da me all'infinito che inseguo
nel mezzo voli tu
o cammini
Inesorabilmente in te mi riconosco.

Io ero la noce e io il gheriglio

Io ero la noce e io il gheriglio
tenero morbido bianco
quanto il guscio era duro
legnoso scuro
ed era festa sulla tovaglia bianca
quando lo schiocco dello schiaccianoci
frantumi e schegge schizzava lontano
mentre silenziosi come la neve
cadevano i gherigli

e allora...
io ero la mano e io la bocca
la mano che ghermiva a gara
la bocca che lenta assaporava
Perchè più a lungo durasse la dolcezza
la mano di bimba che incontrava
sulla tovaglia una mano di mamma
che per gioco rubava il tesoro
e allora...
io ero la mamma e io la bimba
vestite di bianco come la tovaglia
tuffate nel riso della festa
Perchè fa' bene ridere se ami
e basta una noce
se la mamma ti tocca la mano .

Insegnami Madre

Insegnami, Madre, una lingua per raccontare
ad ogni uomo che incontro
chi sono io.
Insegnami il dono che mi faccia padrone
della terra e del cielo
il talismano d'amore che tramuti in fuoco
la pietra e le grida del cuore.

Non la conosco, figlio, questa lingua che chiedi
il dono che faccia di te piccolo uomo
un dio possente.
Metterò nelle tue mani uno strumento:
trarrai da esso - ma tu sarai paziente? –
la voce dell'acqua e la voce del vento,
il canto di un solo uccello
o di cento, racconterai perfino
le voci degli angeli
se avrai saputo ascoltarle.

Ma non chiedere, figlio,
la lingua per raccontare le grida del cuore.

Metterò nelle tue mani i colori che la terra possiede
diventeranno spazi d'universo
forme di stelle e d'uomini
diventeranno storie di creature
o sogni.

Ma non chiedere, figlio,
la lingua per raccontare le grida del cuore.

Metterò sulle tue labbra la "parola"
il dono antico che l'uomo ha ricevuto
al tempo dell'amicizia con un dio:
con quella forse dirai il dolore
balbetterai la gioia
plasmerai dal silenzio cose che non esistono.

Ma non chiedere, figlio,
la lingua per raccontare le grida del cuore.

La chiederò, Madre, finche vivo:
chiederò a te, al dio del cielo, agli spiriti della terra
chiederò allo strumento che regala le voci
chiederò ai colori che colorano
alla parola che parla
al corpo che cerca lo spazio
alle mani che prendono e lasciano
ai piedi che battono la terra
agli occhi che piangono e ridono
alla gola che si spalanca e si serra
alla pietra che cerca un'anima
alla creta che non vuol restare fango
al legno che un giorno é stato albero
a questi chiederò il talismano
a questi il dono
la lingua per raccontare le grida del cuore.

E non perche faccia di me, Madre,
un dio possente
ma perche faccia di me un Uomo.

Cercavo

Guardavo la luna e cercavo
il padre
non quello crollato dentro di me
montagna sacra sgretolata
negli anni già mangiati dal ricordo
Quello di carne cercavo
che fu bambino e ragazzo
e uomo
a poco a poco nel tempo.

Guardavo la luna e cercavo
che cosa a lui mi assomigliasse
perche gli ero figlia
E paure mi correvano incontro
nella luce lunare
code di stelle come occhi di lupo
e solitudini
come pozze di cielo.
Non é la madre che si scruta la sera
dentro la luce di luna?
Mia madre é sole e giorno via chiara
lo scuro é nel padre
le ombre disegnano il suo volto
e io amo le ombre
gli abissi che mi affacciano a tesori
insospettati.
così il tremore abbraccia la sorpresa
nel segreto delle notti
la solitudine si tuffa nella folla
e tu sorridi luna
come sorride mio padre
quando ha rubato un segreto
E in questo tì somiglìa
in questo io somiglio a lui
che non esiste notte uguale a un'altra notte
sulla terra
guardata dalla tua distanza.

Vieni a vedere hanno chiuso

Vieni a vedere hanno chiuso
le stanze che un tempo riempivano di tele
di quadri, immagini infinite
che ci facevano percorrere il mondo
camminando lungo dieci pareti.
Hanno chiuso il cinema che non faceva cassetta
che accoglieva anche dieci persone
se a queste dieci giungeva il messaggio
Hanno chiuso il giornale di carta riciclata
che non aveva foto
solo parole per muovere la mente
Vieni a vedere, aiutami a cercare
quali luoghi rimangono per noi
che pure vogliamo vivere dentro
non vogliamo fuggire la città
Aggrappata alle voci

ai colori che pure rompono il grigio
contro ogni irragionevole speranza
spero
che sia bugiardo il sogno nero
che a volte ci turba le notti:
corre un bambino in pantaloni corti
con occhi sgranati perso
allunga una mano, grida
"Vieni a vedere, hanno chiuso la città "

Dicevo alla città malata

Eppure sei mia anche adesso
mia come al tempo ch'eri bella
ridente di volti
a cui puoi leggere in faccia il bene
il futuro.
E posso toglierti l'amore adesso
che la bruttezza ti piaga
e ti atterra di vergogna?
Nella tua faccia malata
cento e cento facce nostre specchi di paure.
Qualcuno ti raccontava un tempo
che il male non vince mai sulla Bellezza:
favola la chiameresti adesso.
Ma io non ho paura a raccontarti
draghi e streghe
non ridere di me
esistono
Solo chi chiude gli occhi per non vederli
si trova alla fine divorato.
Tu ti sveglierai, città malata,
quando ad uno ad uno ci sveglieremo
e sapremo giocare ai cavalieri
forgiare spade di fuoco,
scudi d'oro lucenti
E sapremo ridere:
anche il diavolo fugge, la coda tra le gambe,
se una città ride.

da " Alla maniera degli Angeli timidi "

Donne bianche
lavorano come in fabbrica
come cassiere al supermercato
Uomini in camice
passano come in ufficio
aprono cartelle
ridono
chiudono cartelle
fanno pausa assieme per il caffe
Hanno mani abituate al dolore
occhi assenti dietro occhiali di vetro
parole incomprensibili su labbra quasi chiuse
Venti minuti una stanza sei letti
due tibie tre femori un bacino
quattro vecchie due giovani tre gessi
Primario nervoso visita finita
si può piangere, adesso,
sotto lenzuola pulite.

Io credo

Io credo amore
che tutto sarebbe
più semplice
se ognuno si lavasse
la sua ciotola
Io credo
gente mia
che la nostra strada sarebbe
più pulita .
se ognuno spazzasse
davanti alla sua porta
Credo che avrebbe
una canzone sua
la nostra strada
una canzone fatta
di cento parole
se ognuno
soltanto
dicesse " buongiorno"
a chi passa
Io credo
Signore
che vedremmo il tuo volto

se guardassimo una volta tanto
con l'occhio pulito
quello che a tavola
ci siede di fronte.

Se il mio uomo ha paura d'incontrarti

Se il mio uomo ha paura d'incontrarti
Perchè sei straniero
e non parli le sue parole
non pensi i suoi pensieri
io ti verrò incontro muta
con la mia mano aperta vuota
spalancata quanto i tuoi occhi
diffidenti, lucidi di paura
Perchè neanche tu sei buono
né sei cattivo
ma sei straniero e sei uomo
e credi che il mondo sia diviso in due
quelli che conosci
quelli che non conosci
lo che sono donna
ho un segreto
deposto nella mano aperta:
é il vuoto grande che solo tu puoi colmare
E non ti chiedo dono di parole
dono di cose
dono infinito reclama la mano aperta:
dalle viscere e dal buio del cuore
salga il tuo vuoto a spalancarti la mano
ad incontrare il mio racchiuso fra le dita
Spio, mentre attendo, la tua donna straniera
venire incontro al mio uomo, muta
con la mano aperta, vuota
Conosco il suo segreto di donna
lo condivido:
nella sua mano é anche il mio futuro.

Quando non avrò

Quando non avrò le parole della storia
per spiegare vicende di uomini
a figli che vedono assurdamente ripetersi
nella sequenza degli anni

errori pesanti d' irresponsabile follia
altre parole mi resteranno
a me costate sangue
parole che chiama – qualcuno – poesia
e gli sale un sorriso alle labbra
un poco di pena
per questi artisti che guardano il mondo
come fosse ogni mattina nuovo
come appena creato
quando invece é vecchio
palesemente
e lercio e brutto e spaventevole.
A me hanno insegnato
che la Parola ha creato
e in essa ancora risiede il potere
di trasformare il Caos in luce .

Diverso

Per chi ho pianto ?
Per un ragazzo diverso
scuro ebreo occhi grandi
labbra che pregano
come le mie
dita svelte allegre su un pianoforte di scuola
fra compagni ignari.
E' successo.
Tante volte è successo
che mi spalanca terrori
la parola "diverso"
e il giorno che il biondo occhi azzurri
-efelidi rosa su guance pallide-
sarà il nemico.
Contro di lui "diverso"
contro le labbra di femminea grazia impastate
così simili a quelle degli dei
un tempo
punteranno il dito
i nuovi potenti della terra, i neri
per costruire un mondo nuovo rinato
ripulito da inutili deboli
diversi.

L'ora vuota

Desiderio di te, ora vuota,
mi costruisce i giorni .
Un'ora piena e un'altra piena
e un'altra
e tu mai .
Ma verrai
ora vuota
fontana di desideri, di sogni
piccolo muro di mattoni rossi
di pietre grigie
grande grande ombra sui miei giorni
sui miei canti
ora di consolazione
ora di dentro .

Quel nome lungo

Di', ragazzina:
che ti sei messa in testa,
con quel nome lungo che porti?
Credi di averla toccata per sbaglio questa terra
capeggiando un tuo drappello di angeli?
Forse è alle nuvole che torni nei tuoi silenzi lunghi
nei tuoi sguardi lontani.
Ehi, guarda me, adesso, guardami in faccia:
mi sei finita fra i piedi e ti ci tengo; voglio insegnarti
a camminare: le ali te le puoi pure levare.
E poi t'insegnerò a sorridere, ci stai?
Ma guarda, già sai farmi l'occhiolino! Siamo a cavallo!
Dammi la mano e cominciamo...

INDICE

PRESENTAZIONE
IO SONO LA TARTARUGA
CINQUANTA LUNE CINQUANTA SOLI
L'ORDINE
DOVE VANNO A MORIRE LE CICALE
A POSTA
IMMAGINE
ALLA FINE DEL GIORNO
CON TE SULLA STRADA
DONO
COMPAGNA DI GIOCHI
COME DI PESCA SUL TUO PELO DI GATTA
FINO ALL'ULTIMA LUCE
IL MIO RESPIRO E' VENUTO A CERCARTI
DAL CAMPO DEI GIRASOLI
PER IL TEMPO
INESORABILMENTE
IO ERO LA NOCE E IO IL GHERIGLIO
INSEGNAMI MADRE
CERCAVO
VIENI A VEDERE HANNO CHIUSO
DICEVO ALLA CITTA' AMMALATA
ALLA MANIERA DEGLI ANGELI TIMIDI
IO CREDO
SE IL MIO UOMO HA PAURA DI INCONTRARTI
QUANDO NON AVRO'
DIVERSO
L'ORA VUOTA
QUEL NOME LUNGO